

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuè

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Teleg.: Ecostampa - Milano

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA DEL SOU - MESS

- 1 APR. 1964

LA PROSA IN ITALIA

"Le mani sporche", di Sartre

(Dal nostro corrispondente)

Torino, 31 marzo

E' andato in scena al Carignano di Torino «Le mani sporche» di Jean Paul Sartre nell'interpretazione della Compagnia del Teatro Stabile.

Quando il dramma venne rappresentato per la prima volta a Parigi, nel 1948, un recensore sovietico scrisse che «per un piatto di lenticchie americane e trenta sporchi denari» Sartre aveva venduto quanto gli rimaneva d'onore e di probità. Dall'altra parte della barricata, la borghesia anti-comunista non nascose il suo intimo compiacimento. Si era allora in pieno stalinismo, periodo di intransigenza totale, e Sartre — dopo aver affermato in più occasioni d'essere stato frainteso — preferì tagliar corto, ritirando il dramma.

Un «diktat»

Ora, trascorsi molti anni, ed affacciatosi un diverso clima politico, Sartre ha concesso che il Teatro Stabile di Torino, con la regia di Gianfranco De Bosis, lo riportasse sulle scene. Ma ha voluto porre una condizione: se la critica politica ed il giudizio del pubblico dovessero ribadire il verdetto di allora, «Le mani sporche» scomparirebbe per sempre dal teatro. Un diktat che intende confermare la posizione di Sartre quale «compagno di strada» del partito comunista, affermando egli di assolvere al dovere dell'intellettuale di si-

nistra: quello di unire critica e disciplina. Che tali siano le intenzioni dell'autore non abbiamo ragione di dubitarne, che «Le mani sporche» sia un dramma politico è difficile contestarlo. Ma tutto ciò, a parer nostro, è di interesse marginale. Quello che conta sul palcoscenico è il dramma in se stesso e qui il dramma si erge, nitido e possente, confermando ancora una volta quale abilissimo uomo di teatro ne sia l'autore, capace di rappresentare con tanta efficacia una vicenda che è prima umana, poi — forse — comunista od anti-comunista.

Troviamo ne «Le mani sporche» il dramma dell'uomo che passa da una civiltà tipicamente individualistica ad una nuova forma di civiltà collettiva, dell'individuo che viene sacrificato alla socialità, costretto a rinunciare per sempre a se stesso ed alle sue radici di moralità antica.

La vicenda s'impenna su due personaggi, Hugo e Hoederer. Intellettuale, figlio di borghesi il primo, disgustato dal mondo in cui è nato per l'ipocrisia e la menzogna che egli crede scorgervi. Cerca un riscatto bruciante abbracciando la causa del comunismo, ma è evidente che nel comunismo egli ricerca più se stesso che una fede. Hanno quindi ragione i suoi compagni quando gli rinfacciano che le sue idee sono nate dal cervello e non dalla fame: Hugo non ha mai avuto fame ed il suo credo politico

sarà sempre amleticamente incerto.

L'azione si svolge in Illiria (una trasparente Ungheria) durante l'ultima guerra. Il governo fascista del reggente si è schierato con l'asse ed ha dichiarato guerra all'URSS. Nel Pentagono sono raggruppati i borghesi nazionalisti e liberali, mentre il partito comunista opera clandestinamente. Ma gli eventi della guerra precipitano con i russi che stanno avanzando. La Germania ormai non fa più paura ed a questo punto Hoederer, capo dei comunisti, espone un suo programma spregiudicato: egli intende trattare con il pentagono e con il reggente, unire i tre gruppi politici affinché il governo cessi la guerra. In questo modo le truppe sovietiche potranno facilmente occupare il paese. Nel caos del dopoguerra, Hoederer intenderà lasciare ai fascisti ed ai conservatori la catastrofica responsabilità del governo, conquistando poi facilmente il potere assoluto senza necessità di rivoluzioni e di colpi di stato.

Prova di fede

Il suo disegno non è però compreso dai compagni, che lo giudicano come un tradimento ed una follia, sino a deciderne l'eliminazione fisica. Ne daranno incarico ad Hugo che più volte ha chiesto di essere sottoposto ad una impegnativa prova di fede. Lo invieranno da Hoederer come segretario con il preciso ordine di ucciderlo

alla prima occasione: entro il più breve termine possibile.

Ed ecco i due uomini di fronte, Hoederer è l'opposto di Hugo. Alla fragile capacità di delitto, ma non d'azione, all'inquietudine amletica di Hugo, fa riscontro la salda struttura del capo partito. Uomo spiccio, estremamente materiale, positivo, che sa affondare le mani nel fango della vita senza timore di ritrarle sporche. Hugo ne rimane ipnotizzato, trova nell'uomo che deve eliminare tutte quelle virtù di cui si sente privo.

Hoederer non è soltanto un teorico, egli ama gli uomini, così come sono, con le loro porcherie, ama le loro mani che prendono, «la loro pelle, la più nuda fra tutte le pelli». Egli capisce anche l'animo di Hugo e lo accuserà di detestare gli uomini, in quanto detesta se stesso, «Tu non vuoi cambiare il mondo, tu vuoi farlo saltare» — gli urlerà in viso. «Non è colpa tua — gli dirà poi —, un intellettuale non è un vero rivoluzionario, serve al massimo a fare un assassino».

Hugo ha condotto con sé la giovane Jessica: una donna che ama giocare con la vita che ancora non conosce. Ma quando Jessica incontra Hoederer ne è come folgorata. Anche lei ne subisce il fascino. Tra le molte ricche sfumature del dramma, questa trasformazione di due giovani di fronte alla personalità del capo partito è una delle pagine più belle e cesellate.

Hoederer ora sa che Hugo lo deve uccidere, ma gli lascia indulgentemente tempo, offrendogli, silenziosamente, la possibilità di scegliere. Tra i due insorge però Jessica: la donna non riesce a sciogliersi dall'attrazione di quel «vero» uomo e va ad offrirgli. Hoederer resiste, esita, poi la stringe fra le braccia: Hugo entra, li sorprende ed uccide. Il suo omicidio assume subito l'aspetto volgare, la vendetta di un marito tradito. Sarà lo stesso Hoederer che, nell'agonia, attorniato dai suoi uomini, scuserà Hugo: «Stavo andando a letto con la piccola».

Delitto passionale

Hugo andrà in prigione condannato a pochi anni per un delitto passionale e, quando ne uscirà, scoprirà che il partito ha seguito la linea tracciata dall'uomo che egli ha ucciso. Il compromesso che questi aveva indicato è stato accolto pienamente ed ora i comunisti sono pervenuti al potere. A Hoederer sono state dedicate vie e piazze, vengono erette statue. Del suo assassinio non si deve parlare, più il tempo ne cancellerà le tracce ed il ricordo, ad Hugo viene imposto il silenzio. Se egli diverrà un altro, se dimenticherà di aver ucciso un uomo che non odiava, ma che idealisticamente riteneva un traditore (mentre Hoederer aveva solo peccato di fretta), potrà salvarsi e rientrare nel partito. Diversamente sarà solo un sicario pericoloso che

occorre eliminare.

Ma Hugo rifiuta la menzogna ed il compromesso, egli pretende che il sacrificio di Hoederer sia ricordato e sanzionato dalla storia.

Nella stupenda scena finale che si svolge fra il giovane idealista ed Olga, una compagna che lo ama, il dramma giunge alla sua essenza: lo scontro tra pelli diverse, fra uomini che agiscono per una rivoluzione ed il giovane che agisce per rivolta, fra l'intellettuale borghese che parla d'idee ed i proletari che parlano di fame. Hugo uscirà offrendosi alle rivoltelle dei presunti vendicatori di Hoederer, dichiarandosi fallito e (umiliazione ed orgoglio) «non recuperabile» al partito. Ha ritrovato se stesso, il ragazzo puro, vergine, tutto ideale.

La rappresentazione de «Le mani sporche» non è priva di difficoltà. E' un testo ampio, frondoso, che assume spesso l'aspetto del racconto sceneggiato. La disputa fra i due uomini assurge a moti romantici, per ripiombare rapida e sferzante nella cronaca, una cronaca densa di significati.

Gianni Santuccio è stato un Hoederer prestigioso e sicuro, emanando veramente quel «fascino» che inchioda Hugo e Jessica, con tratti scaglionamente umani. Giulio Bosetti ha saputo trovare in Hugo accenti morbosi sino all'isteria, come l'autore gli ha dato.

Renzo Jorio